



Istituto
nazionale
di statistica

STATISTICHE IN BREVE

Ufficio della comunicazione
Tel. +39 06 4673.2243-4

Centro di informazione statistica
Tel. +39 06 4673.3106

Informazioni e chiarimenti

Servizio

Offerta di beni e servizi

Claudio Pascarella
Tel. + 39 06 4673.3131
Antonella Baldassarini
Tel. + 39 06 4673.3148



14 dicembre 2006

La misura dell'economia sommersa secondo le statistiche ufficiali

Anni 2000-2004

L'Istat diffonde le stime, aggiornate al 2004, del Pil e dell'occupazione attribuibile alla parte di **economia non osservata** costituita dal **sommerso economico**. Quest'ultimo deriva dall'attività di produzione di beni e servizi che, pur essendo legale, sfugge all'osservazione diretta in quanto connessa al fenomeno della frode fiscale e contributiva. Tale componente è già compresa nella stima del prodotto interno lordo e negli aggregati economici diffusi correntemente dall'Istat il 1° marzo di ogni anno. Oggi vengono presentate informazioni dettagliate sulla dimensione e sulle caratteristiche del sommerso economico che tengono conto della recente revisione degli aggregati economici nazionali, completata il 1° marzo del 2006.

Secondo i criteri dell'Unione Europea, solo una *misura esaustiva* del Pil rende tale aggregato confrontabile fra i vari Paesi e uno degli elementi per il calcolo dei contributi che gli Stati membri versano all'Unione, una delle misure di riferimento per il controllo dei parametri di Maastricht, infine, uno degli indicatori per l'attribuzione dei fondi strutturali. Fornire una stima esaustiva del Pil significa valutare non soltanto l'economia **direttamente osservata** attraverso le indagini statistiche sulle imprese e gli archivi fiscali e amministrativi, ma anche quella **non direttamente osservata**.

La conoscenza del complesso fenomeno dell'economia sommersa è condizione necessaria per assicurare l'esaustività delle stime del prodotto interno lordo, misurarne l'impatto sulla crescita del sistema economico, studiare le forme che tale fenomeno assume nel nostro mercato del lavoro.

La contabilità nazionale italiana, al pari di quella degli altri paesi dell'Unione Europea, segue gli schemi e le definizioni dell'ultima edizione del Sistema europeo dei conti (Sec95) che impongono di contabilizzare nel Pil anche l'economia non direttamente osservata. L'Istituto statistico dell'Unione Europea (Eurostat) vigila sul rispetto del Sec e sulla bontà delle metodologie adottate dagli Stati membri, accertandone e certificandone la validità, soprattutto in relazione alla capacità di produrre stime esaustive del Pil.

Economia non osservata ed economia sommersa

Con il termine **economia non direttamente osservata** si fa riferimento a quelle attività economiche che devono essere incluse nella stima del Pil ma che non sono registrate nelle indagini statistiche presso le imprese o nei dati fiscali e amministrativi utilizzati ai fini del calcolo delle stime dei conti economici nazionali, in quanto non osservabili in modo diretto.

Sulla base delle definizioni internazionali (contenute nel Sec95 e nell'*Handbook for Measurement of the Non-observed Economy* dell'Ocse) l'economia non osservata origina, oltre che dal sommerso economico definito precedentemente, anche da: 1) attività illegali; 2) produzione del settore informale; 3) inadeguatezze del sistema statistico.

Le **attività illegali** sono sia le attività di produzione di beni e servizi la cui vendita, distribuzione o possesso sono proibite dalla legge, sia quelle attività che, pur essendo legali, sono svolte da operatori non autorizzati (ad esempio, l'aborto eseguito da medici non autorizzati). Sono legali tutte le altre attività definite produttive dai sistemi di contabilità nazionale.

Si parla di **attività informali** se le attività produttive legali sono svolte su piccola scala, con bassi livelli di organizzazione, con poca o nulla divisione tra capitale e lavoro, con rapporti di lavoro basati su occupazione occasionale, relazioni personali o familiari in contrapposizione ai contratti formali.

Le attività produttive legali non registrate esclusivamente per deficienze del sistema di raccolta dei dati statistici, quali il mancato aggiornamento degli archivi delle imprese o la mancata compilazione dei moduli amministrativi e/o dei questionari statistici rivolti alle imprese, costituiscono il **sommerso statistico**.

Quella che comunemente viene detta economia sommersa, nelle definizioni internazionali coincide con il solo sommerso economico, cioè con l'insieme delle attività produttive legali svolte contravvenendo a norme fiscali e contributive al fine di ridurre i costi di produzione.

Il concetto di **sommerso economico** non va confuso con il termine **economia informale**, che non è sinonimo di attività nascosta al fisco, poiché fa riferimento agli aspetti strutturali dell'attività produttiva e non alla problematica dell'assolvimento degli obblighi fiscali e contributivi. Le attività informali sono incluse nell'insieme dell'economia non osservata perché, date le loro caratteristiche, sono difficilmente rilevabili in modo diretto.

Non osservato e sommerso non significano non misurato

I nuovi sistemi di contabilità nazionale, come detto, impongono a tutti i paesi di contabilizzare nel Pil anche l'economia non osservata. Teoricamente, tutti i fenomeni che danno luogo a economia non osservata sono oggetto di stima e di inclusione nei conti nazionali¹.

Allo stato attuale, però, la contabilità nazionale italiana, al pari di quella degli altri partners europei, **esclude l'economia illegale** per l'eccessiva difficoltà a calcolare tale aggregato e per la conseguente incertezza della stima, che renderebbe poco confrontabili i dati dei vari paesi.

L'Istat ha adottato una metodologia di stima dei conti economici nazionali coerente con le definizioni contenute nel Sec95 e che, per la sua completezza, consistenza e replicabilità, ha assunto un rilievo particolare all'interno della statistica ufficiale europea. L'impianto metodologico, che è descritto sinteticamente nella nota metodologica, ha la funzione primaria di garantire stime complessive integrate con le stime dell'economia non osservata.

Esiste inoltre la possibilità di separare l'effetto delle singole integrazioni portate ai dati di base rilevati presso le imprese, così da evidenziare, a posteriori, quelle rese necessarie per ovviare ai comportamenti tesi a frodare il fisco e la contribuzione sociale. E' cioè possibile individuare la stima del sommerso economico. In realtà, la difficoltà oggettiva di misurare fenomeni non direttamente osservabili fa ritenere scientificamente corretto misurare l'incidenza dell'economia

¹ Si esprimono in tal senso i sistemi di contabilità nazionale Sna93 e Sec95, nonché l'*Handbook for Measurement of the non-observed economy* dell'Ocse. Quest'ultimo non dà solo le definizioni delle diverse componenti dell'economia non osservata, ma indica le metodologie più appropriate per effettuarne una misurazione. I paesi dell'Unione europea sono tenuti a depositare presso l'Eurostat gli "Inventari sulle fonti ed i metodi di calcolo del Pil", nei quali deve essere data dimostrazione della corretta e completa quantificazione dell'economia non osservata.

sommersa sul Pil fornendo non un valore unico, ma un intervallo fra le due stime che rappresentano un'ipotesi di minima e un'ipotesi di massima della dimensione del fenomeno, tenendo conto del fatto che, per alcune integrazioni, non è possibile determinare con certezza quanto derivi da problematiche di natura puramente statistica e quanto derivi, invece, da problematiche di natura economica.

Data la limitata ampiezza dell'intervallo, le valutazioni costituiscono comunque un riferimento conoscitivo solido per le scelte di politica economica, implicanti recupero di gettito fiscale e di contribuzione.

Il valore aggiunto sommerso

In questo paragrafo sono presentati i dati relativi alla parte di Pil attribuibile all'area del sommerso economico. Per ciascun anno vengono fornite due stime che corrispondono agli estremi dell'intervallo all'interno del quale si ritiene compreso il valore "esatto" del fenomeno.

L'esercizio condotto dall'Istat consente di identificare separatamente le diverse componenti della stima complessiva del valore aggiunto, riconducibili al fenomeno della frode fiscale e contributiva. Queste derivano, o da stime miranti ad integrare o correggere i dati ricavabili dalle dichiarazioni delle imprese (integrazioni esplicite), o dall'enucleazione, dalla stima complessiva di un fenomeno (es.: l'insieme dei fitti pagati), della parte implicita relativa a sommerso economico (integrazioni implicite).

Nella presente nota le varie integrazioni non sono presentate con riferimento alle modalità "esplicite" o "implicite", ma con riferimento, in quanto ritenuto più interessante, ai diversi fenomeni di comportamento fraudolento rispetto alle normative fiscali o amministrative, raggruppandole in tre principali tipologie. In un primo gruppo è considerato l'insieme delle integrazioni ascrivibili: a) ai controlli di coerenza sui microdati d'impresa; b) ai controlli di coerenza sui costi intermedi a livello macro; c) alla locazione in nero d'immobili; d) alla parte di valore aggiunto realizzato attraverso attività edilizia abusiva.

Un secondo gruppo evidenzia la parte di valore aggiunto realizzata attraverso l'utilizzazione di occupazione non regolare (cioè non dichiarata dalle imprese).

Ai primi due gruppi si aggiunge l'integrazione dovuta alla riconciliazione finale fra le stime indipendenti dell'offerta e della domanda di beni e servizi. Questa è ancora configurabile come integrazione dovuta a sottodichiarazione di fatturato o sovradichiarazione di costi, ma viene tenuta distinta per i motivi di seguito esposti.

La valutazione che l'Istat fornisce dell'economia sommersa individua quanta parte del prodotto interno lordo italiano è *certamente* ascrivibile al sommerso economico (ipotesi minima) e quanta parte del prodotto interno è *presumibilmente* derivante dallo stesso sommerso economico ma è difficile misurare in modo certo, data la commistione tra problematiche di natura statistica e di natura economica da cui essa origina (ipotesi massima). Dei tre diversi tipi d'integrazione sopra richiamati, i primi due concorrono alla valutazione dell'ipotesi minima, mentre il terzo (riconciliazione fra le stime indipendenti degli aggregati dell'offerta e della domanda), unitamente agli altri, concorre alla valutazione dell'ipotesi massima. Questo tipo d'integrazione contiene in se, in proporzione non identificabile, sia effetti collegabili a fenomeni di carattere puramente statistico, sia fenomeni certamente ascrivibili all'esistenza dell'economia sommersa, non pienamente colti attraverso i primi due tipi d'integrazione. Infatti, essendo le stime degli aggregati di offerta più direttamente condizionate dall'interesse degli operatori economici a dissimulare parte dei loro profitti, avviene normalmente che le stime degli aggregati economici di domanda siano più esaustive di quelle dell'offerta.

I valori resi disponibili oggi modificano i risultati pubblicati nel 2005² in quanto tengono conto delle innovazioni introdotte nella stima degli aggregati nazionali a partire dall'anno di *benchmark* 2000. Queste ultime, in particolare, si basano su nuove fonti di informazione e su modifiche delle metodologie di stima, in accordo con le più recenti normative comunitarie e/o le procedure di armonizzazione del reddito nazionale lordo adottate in ambito comunitario³.

Le nuove stime del Pil a prezzi correnti presentano una generale rivalutazione rispetto a quelle precedenti: nel 2000 il coefficiente di rivalutazione del Pil a prezzi correnti risulta pari al 2,1%. Scomponendo il coefficiente di rivalutazione si evidenzia come l'impatto sia dovuto al miglioramento delle fonti e dei metodi di stima (1,1%), ma anche in modo consistente al nuovo sistema di trattamento dei servizi d'intermediazione finanziaria indirettamente misurati (SIFIM, 1%)⁴.

La stima del valore aggiunto afferente all'area del sommerso economico ha subito delle modifiche consistenti, rispetto alle serie precedenti, ascrivibili a:

- modifiche metodologiche introdotte con la recente revisione dei conti;
- una più mirata valutazione della parte di locazione in nero d'immobili;
- un diverso peso assunto da alcuni importanti indicatori come, ad esempio, una minore incidenza delle unità di lavoro non regolari.

I cambiamenti metodologici più rilevanti riguardano:

- la revisione del metodo di rivalutazione del valore aggiunto dichiarato dalle imprese a livello micro;
- l'introduzione di una fase di verifica e correzione dei costi intermedi sovradichiarati dalle imprese, a livello macro;
- il nuovo sistema di riconciliazione degli aggregati della domanda e dell'offerta che prevede un bilanciamento delle risorse e degli impieghi per prodotto attraverso un sistema integrato di tavole *supply* e *use*⁵.

Tabella 1 - Valore aggiunto prodotto dall'area del sommerso economico. Anni 2000-2004

Anni	Ipotesi minima (A)			Ipotesi massima (B)		
	Milioni di euro	variazioni percentuali	% sul Pil	Milioni di euro	variazioni percentuali	% sul Pil
2000	211.063	-	17,7	224.513	-	18,8
2001	225.476	6,8	18,1	243.669	8,5	19,5
2002	217.535	-3,5	16,8	224.707	-7,8	17,3
2003	219.148	0,7	16,4	232.411	3,4	17,4
2004	230.604	5,2	16,6	245.819	5,8	17,7

Nel 2004 il **valore aggiunto** prodotto nell'area del sommerso economico è compreso tra un minimo del 16,6% del Pil (pari a circa 230 miliardi di euro) e un massimo del 17,7% (pari a circa 246 miliardi di euro) (Tabella 1). Nel 2000, la percentuale minima era pari al 17,7% e la massima al 18,8% (rispettivamente corrispondenti a circa 211 miliardi e a 225 miliardi di euro).

² Cfr. "La misura dell'economia sommersa nelle statistiche ufficiali. Anno 2003", Statistiche in breve, Istat, 22 settembre 2005.

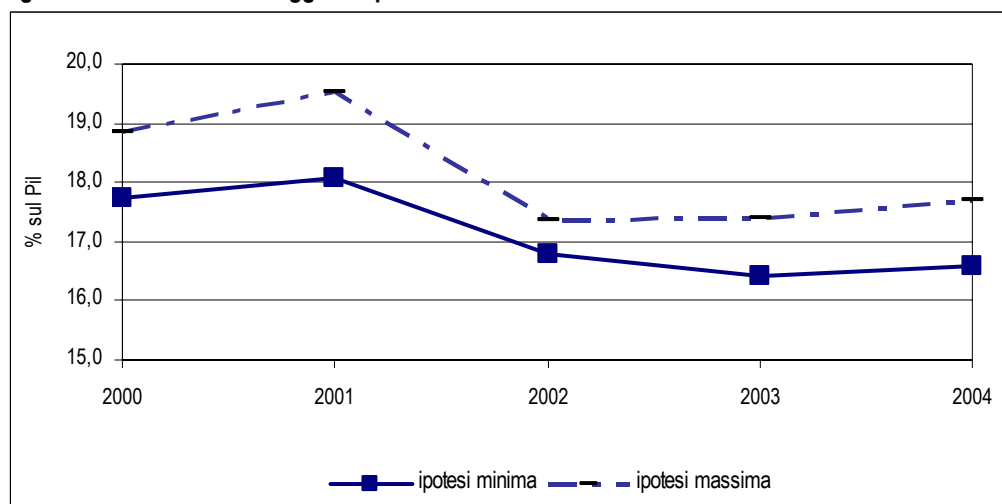
³ Nei nuovi conti sono incorporati i risultati dei censimenti generali del 2000-2001 e di nuove indagini (su istituzioni sociali private, forze di lavoro, costi delle imprese 1995 e 2000, produzione comunitaria, risultati economici delle imprese agricole - REA -) e altre indagini speciali su imprese e famiglie. Alcune importanti normative comunitarie che hanno comportato modifiche nelle metodologie di stima sono: il trattamento dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati (SIFIM), che prevede l'attribuzione del consumo del servizio di intermediazione finanziaria ai diversi operatori economici; l'adozione degli indici a catena per le valutazioni in volume.

⁴ Cfr. "Conti economici nazionali anni 1992-2000" Nota informativa del 22 dicembre 2005" e "Conti economici nazionali anni 2001-2005" Comunicato stampa del 1 marzo 2006

⁵ Il nuovo sistema prevede l'impiego delle tavole *supply* (risorse, quindi produzione e importazioni) e *use* (impieghi, rappresentati da consumi intermedi, consumi finali, investimenti, variazione delle scorte e degli oggetti di valore, esportazioni).

Il maggiore o minore accostamento nel tempo delle due misure del sommerso (ipotesi minima e ipotesi massima) può essere spiegato dai comportamenti delle imprese, che in alcuni periodi tendono ad usare forme di evasione diversificate. I dati evidenziano, in particolare, che negli anni successivi alle regolarizzazioni degli immigrati si riduce la parte di valore aggiunto sommerso attribuibile al lavoro non regolare (compresa nell'ipotesi minima), mentre crescono altre forme di evasione (in parte comprese nell'ipotesi massima) come, ad esempio, i fuori busta e/o l'utilizzo improprio di forme di lavoro a carattere atipico (che spesso celano forme di elusione delle norme contrattuali e previdenziali).

Figura 1: Quota del valore aggiunto prodotto dall'area del sommerso economico sul Pil. Anni 2000-2004



Un'analisi più approfondita dei dati evidenzia come il peso del valore aggiunto sommerso differisce in modo consistente a livello di settore di attività economica (Tabella 2). Nell'ipotesi massima, il valore aggiunto sommerso è pari, nel 2004, al 20,5% del valore aggiunto totale del settore agricolo (5.814 milioni di euro), all' 11% di quello del settore industriale (42.360 milioni di euro) mentre raggiunge il 22,1%, pari a 197.645 milioni di euro, nel terziario.

Tabella 2 - Valore aggiunto prodotto nell'area del sommerso economico per settore di attività economica. Anni 2000-2004

Anni	Agricoltura		Industria		Servizi	
	Milioni di euro	% sul valore aggiunto ai prezzi di mercato	Milioni di euro	% sul valore aggiunto ai prezzi di mercato	Milioni di euro	% sul valore aggiunto ai prezzi di mercato
ipotesi massima						
2000	6.055	22,6	49.538	14,5	168.920	22,7
2001	6.195	22,9	53.857	15,1	183.617	23,4
2002	6.152	22,9	40.098	11,0	178.457	21,7
2003	5.586	20,5	39.416	10,7	187.409	21,8
2004	5.814	20,5	42.360	11,0	197.645	22,1

Come detto precedentemente, l'esercizio condotto dall'Istat consente di identificare separatamente le diverse componenti della stima complessiva del valore aggiunto, riconducibili al fenomeno della frode fiscale e contributiva (Tabella 3).

Nel 2004 la quota del Pil imputabile all'area del sommerso economico (17,7%) è scomponibile in un 10,2% dovuto alla sottodichiarazione del fatturato ottenuto con un'occupazione regolarmente

iscritta nei libri paga, al rigonfiamento dei costi intermedi, all'attività edilizia abusiva e ai fitti in nero, in un 6,4% dovuto all'utilizzazione di lavoro non regolare e in un 1,1% derivante dalla necessità di riconciliare le stime dell'offerta di beni e servizi con quelle della domanda.

Tabella 3 - Valore aggiunto prodotto nell'area del sommerso economico per tipologia dell'integrazione. Anni 2000-2004

Anni	Correzione del fatturato e dei costi intermedi			Lavoro non regolare			Riconciliazione stime offerta e domanda		
	Millioni di euro	% sull'ipotesi massima	% sul Pil	Millioni di euro	% sull'ipotesi massima	% sul Pil	Millioni di euro	% sull'ipotesi massima	% sul Pil
2000	120.000	53,4	10,1	91.063	40,6	7,6	13.450	6,0	1,1
2001	128.923	52,9	10,3	96.553	39,6	7,7	18.193	7,5	1,5
2002	124.459	55,4	9,6	93.076	41,4	7,2	7.172	3,2	0,6
2003	130.291	56,1	9,8	88.857	38,2	6,7	13.263	5,7	1,0
2004	141.347	57,5	10,2	89.257	36,3	6,4	15.215	6,2	1,1

Il lavoro non regolare

Il concetto di occupazione regolare e non regolare è strettamente connesso a quello di attività produttive osservabili e non osservabili comprese nei confini della produzione del sistema di contabilità nazionale. Sono definite **regolari** le prestazioni lavorative registrate e osservabili sia dalle istituzioni fiscali-contributive sia da quelle statistiche e amministrative. Sono definite **non regolari** le prestazioni lavorative svolte senza il rispetto della normativa vigente in materia fiscale-contributiva, quindi non osservabili direttamente presso le imprese, le istituzioni e le fonti amministrative. Rientrano in tale categoria le prestazioni lavorative: 1) continuative svolte non rispettando la normativa vigente; 2) occasionali svolte da persone che si dichiarano non attive in quanto studenti, casalinghe o pensionati; 3) svolte dagli stranieri non residenti e non regolari; 4) plurime, cioè le attività ulteriori rispetto alla principale e non dichiarate alle istituzioni fiscali.

Le stime qui presentate aggiornano le serie delle unità di lavoro regolari e non regolari già pubblicate per il periodo 2000-2004. Le nuove stime scaturiscono dal processo di revisione generale dei conti nazionali che ha riguardato principalmente il livello dell'occupazione nel suo complesso.

La revisione generale dei conti è rivolta principalmente al miglioramento delle stime prodotte tenendo in maggiore considerazione le nuove fonti di dati. Le revisioni straordinarie dei dati di occupazione comportano, in particolare, l'utilizzo delle risultanze censuarie. L'importanza della revisione ai fini dell'occupazione, è connessa inoltre al metodo di stima utilizzato che prevede di effettuare una stima di livello nell'anno base - per il quale la disponibilità delle fonti di dati è massima - e di aggiornare tale stima con la dinamica degli indicatori di occupazione derivanti dalle indagini correnti dell'Istat e da fonti di natura amministrativa.

L'anno base della nuova serie di dati di occupazione è il 2001. In tale anno, le unità di lavoro nel complesso sono risultate pari a 23 milioni e 829 mila unità (8 mila unità in meno rispetto al valore precedente alla revisione). Scomponendo le unità di lavoro tra regolari e non regolari, le prime raggiungono i 20 milioni e 548 mila unità, (circa 314 mila in più rispetto alla stima precedente alla revisione), mentre le unità di lavoro non regolari ammontano a circa 3 milioni e 280 mila unità, (-322 mila unità).

Nel caso del volume di lavoro, quindi, la revisione generale dei conti nazionali ha avuto come effetto principale quello di modificare la distribuzione delle unità di lavoro tra regolari e non regolari. I motivi di tali cambiamenti sono attribuibili: 1) alla revisione del numero degli occupati

residenti rilevato dalla nuova indagine continua sulle forze di lavoro; 2) all'utilizzo di nuove fonti di informazione dal lato della domanda di lavoro (imprese e istituzioni); 3) a cambiamenti metodologici che hanno interessato alcuni settori produttivi (ad esempio, l'agricoltura e i servizi domestici).

In particolare, il numero degli occupati residenti rilevati dalla nuova indagine sulle forze di lavoro è stato aggiornato in base alla popolazione legale definita dal Censimento della popolazione di ottobre 2001. Ciò ha comportato la conseguente revisione del numero di occupati residenti, regolari e irregolari, anche nelle stime di contabilità nazionale (nel 2001 circa 244 mila unità rispetto alla serie precedente).⁶

Sempre nell'anno di *benchmark*, i dati di occupazione forniti dalla domanda di lavoro sono stati revisionati tenendo conto dei livelli risultanti da nuove fonti informative (Censimento dell'industria e dei servizi del 2001; Registro delle imprese attive nel 2001; Censimento dell'agricoltura del 2000; Censimento delle istituzioni *non-profit* riferito al 1999). In tal modo è stato possibile aggiornare il livello delle stime sulle posizioni lavorative regolari e migliorarne la distribuzione per attività economica e per classe dimensionale di impresa. Il risultato di questa operazione è stato quello di far crescere nelle nuove stime l'importanza del lavoro regolare e di ridurre quella del lavoro non regolare.

Tabella 4 – Unità di lavoro regolari e non regolari per posizione nella professione. Anni 2000-2004

Anni	Regolari	Non regolari	Totale	Tasso regolarità	Tasso irregolarità
Totale					
2000	20.301,6	3.110,7	23.412,3	86,7	13,3
2001	20.548,4	3.280,2	23.828,6	86,2	13,8
2002	21.076,4	3.055,8	24.132,2	87,3	12,7
2003	21.471,2	2.811,7	24.282,9	88,4	11,6
2004	21.500,0	2.794,1	24.294,1	88,5	11,5
Dipendenti					
2000	13.774,2	2.505,0	16.279,2	84,6	15,4
2001	13.980,9	2.672,9	16.653,8	84,0	16,0
2002	14.531,4	2.426,9	16.958,3	85,7	14,3
2003	14.817,1	2.175,2	16.992,3	87,2	12,8
2004	14.820,7	2.167,4	16.988,1	87,2	12,8
Indipendenti					
2000	6.527,4	605,7	7.133,1	91,5	8,5
2001	6.567,5	607,3	7.174,8	91,5	8,5
2002	6.545,0	628,9	7.173,9	91,2	8,8
2003	6.654,1	636,5	7.290,6	91,3	8,7
2004	6.679,3	626,7	7.306,0	91,4	8,6

Le nuove stime prodotte evidenziano nel 2004 un numero di unità di lavoro nel complesso dell'economia pari circa 24 milioni e 294 mila unità di lavoro, di cui 2 milioni e 794 mila non regolari (Tabella 4). Si ricorda che le **unità di lavoro** (*ula*) rappresentano una misura di quanto il fattore lavoro contribuisce alla produzione del paese in un determinato periodo. Le *ula* sono calcolate attraverso la trasformazione in unità a tempo pieno delle posizioni lavorative ricoperte da ciascuna persona occupata nel periodo di riferimento.

⁶ L'utilizzo dei dati del Censimento dell'agricoltura, in particolare, ha portato ad una revisione consistente delle unità di lavoro complessive (+160 mila unità). Tale incremento ha interessato le sole unità di lavoro regolari, che sono cresciute sensibilmente (+291 mila), mentre quelle non regolari sono diminuite in modo rilevante (circa -131 mila unità), in particolare tra i dipendenti.

Fra il 2000 e il 2004 la crescita del volume di lavoro ha interessato prevalentemente l'occupazione regolare: le *ula* regolari passano da circa 20 milioni e 302 mila unità di lavoro a 21 milioni e 500 mila unità (circa 1 milione e 198 mila unità in più). Tale crescita ha riguardato prevalentemente l'occupazione dipendente regolare che, nel 2004, risulta pari a circa 14 milioni e 821 mila unità (13 milioni e 774 mila unità nel 2000).

La crescente flessibilità dei rapporti di lavoro in termini di orario, durata e attivazione di nuove forme di contratti (come, ad esempio, il lavoro interinale) ha contribuito sensibilmente ad accrescere, nel periodo considerato, il livello dell'occupazione regolare. Tra il 2000 e il 2004 l'input di lavoro regolare cresce del 5,9%, mentre le unità di lavoro non regolari diminuiscono del 10,2%.

Tra il 2002 e il 2003 un forte impulso alla crescita della regolarità lavorativa proviene dall'ultima sanatoria di legge a favore dei lavoratori extracomunitari occupati in modo non regolare (legge n. 189 del 30 luglio 2002). Le informazioni fornite dal Ministero dell'Interno hanno indicato in 647 mila il numero dei lavoratori stranieri che lavoravano senza contratto presso famiglie (316 mila) e imprese (330 mila) e che sono stati regolarizzati con l'ultima sanatoria. I dati di contabilità nazionale, per definizione, includono la componente dei lavoratori stranieri non regolari, sia residenti che presenti; l'effetto della regolarizzazione nelle stime delle unità di lavoro ha comportato, quindi, soltanto una transizione dalla componente non regolare a quella regolare. La sanatoria di legge a favore dei lavoratori immigrati stranieri ha dunque contribuito a ridurre le unità di lavoro non regolari in particolare nel 2002, anno di entrata in vigore della sanatoria, e nel 2003, quando si è concluso il rilascio dei permessi di soggiorno da parte delle questure.

Il **tasso di irregolarità** (calcolato come incidenza delle unità di lavoro non regolari sul totale delle unità di lavoro) si attesta nel 2004 intorno all'11,5% (13,3%). Il tasso diminuisce tra le unità di lavoro dipendenti mentre è in leggera crescita tra quelle indipendenti; l'incidenza delle unità di lavoro non regolari dipendenti passa dal 15,4% del 2000 al 12,8% nel 2004, quella delle unità di lavoro non regolari indipendenti dall'8,5% all'8,6%. I settori maggiormente coinvolti dall'irregolarità del lavoro sono quelli dell'agricoltura e dei servizi. In agricoltura, ad esempio, il carattere frammentario e stagionale dell'attività produttiva favorisce l'impiego di lavoratori temporanei che, in molti casi, essendo pagati a giornata non sono regolarmente registrati.

Nel 2004, il tasso di irregolarità è pari al 18,3% in agricoltura (20,5% nel 2000), al 5,7% nell'industria (7,1% nel 2000) e al 13,4% nei servizi (15,3% nel 2000). Il peso significativo che il lavoro non regolare assume nel comparto agricolo fa sì che il tasso di irregolarità calcolato per l'intera economia risulti inferiore di un punto percentuale al netto di tale settore (10,5%).

All'interno del terziario, il fenomeno è particolarmente rilevante nel comparto "commercio, alberghi, pubblici esercizi, riparazioni e trasporti", dove il 18,4% delle unità di lavoro risultano non registrate (19,6% nel 2000); in particolare raggiunge il 35% negli alberghi e pubblici esercizi e il 28,8% nel trasporto merci e persone su strada. Più modesto e stabile nel tempo è l'impiego di unità di lavoro non regolari nel comparto "dell'intermediazione monetaria e finanziaria e dell'attività imprenditoriali e immobiliari", pari al 9,5% nel 2004.

Nel comparto degli "altri servizi" i livelli di irregolarità a livello aggregato non sono particolarmente elevati e pari al 10,3%. Tuttavia, il tasso di irregolarità sale sensibilmente, attestandosi al 13,1%, se si esclude l'occupazione impiegata nella pubblica amministrazione – che è invece immune dal fenomeno – raggiungendo livelli particolarmente alti (49,4%) nei servizi domestici.

L'industria in senso stretto è solo marginalmente coinvolta dal fenomeno del lavoro non regolare: nel 2004 il tasso di irregolarità è pari al 3,8 (4,6% nel 2000); risulta più elevato rispetto alla media nel tessile e abbigliamento (9%) e nell'industria del legno (6,8%).

Nelle costruzioni il tasso di irregolarità è pari nel 2004 al 10,8%, in netta discesa rispetto al 2000 (15,2%). Anche in questo caso, come già evidenziato per il settore agricolo, il calo è da attribuire al processo di regolarizzazione dei lavoratori stranieri conclusosi a fine 2003.

Tabella 5 – Tasso di irregolarità delle unità di lavoro per settore di attività economica. Anni 2000-2004

Settore di attività	2000	2001	2002	2003	2004
Agricoltura	20,5	20,9	21,0	18,3	18,3
Industria:	7,1	7,4	6,6	5,7	5,7
- Industria in senso stretto	4,6	4,6	4,2	3,8	3,8
- Costruzioni	15,2	15,7	13,3	11,2	10,8
Servizi:	15,3	15,8	14,5	13,5	13,4
- Commercio, alberghi, pubblici esercizi e riparazioni; trasporti	19,6	19,7	19,5	18,4	18,4
- Intermediazione monetaria e finanziaria, attività imprenditoriali e immobiliari	10,3	10,4	10,0	10,1	9,5
- Altri servizi	13,3	14,5	11,8	10,2	10,3
Totale	13,3	13,8	12,7	11,6	11,5

L'input di **lavoro non regolare** può essere a sua volta scomposto in ulteriori tipologie occupazionali, che in parte emergono sia dal confronto e dall'integrazione tra le diverse fonti informative usate, sia dall'utilizzo di fonti informative specifiche o metodi indiretti di stima (ad esempio, gli stranieri non residenti e non regolari):

- 1) gli irregolari residenti, ossia gli occupati che si dichiarano nelle indagini presso le famiglie ma non risultano presso le imprese;
- 2) gli stranieri non regolari e non residenti che, in quanto tali, non sono visibili al fisco e sono esclusi dal campo di osservazione delle indagini presso le famiglie.
- 3) le attività plurime non regolari, stimate con metodi indiretti per cogliere il lavoro degli indipendenti in settori sensibili alla non dichiarazione dell'attività produttiva (trasporti, costruzioni, alberghi e pubblici esercizi)⁷.

Gli **irregolari residenti** tendono a crescere nel tempo, passando da 1 milione e 540 mila unità di lavoro nel 2000 a circa 1 milione e 637 mila nel 2004 (Tabella 6). Nello stesso periodo, aumenta la loro importanza nell'ambito del lavoro non regolare (dal 49,5% al 58,6%) per effetto di un minor ricorso da parte delle imprese al lavoro degli stranieri non residenti.

Gli **stranieri irregolari non residenti** sono pari a circa 125 mila unità di lavoro nel 2004, in notevole calo rispetto al 2000 quando erano 656 mila. Il loro peso sulle unità di lavoro non regolari passa dunque dal 21,2% del 2000 al 4,5%.

Le **attività plurime non dichiarate** registrano invece un ritmo di crescita sostenuto: dalle 915 mila unità di lavoro del 2000 a circa 1 milione e 33 mila del 2004.

Tabella 6 - Unità di lavoro non regolari per tipologia di occupazione. Anni 2000-2004 (in migliaia)

Anni	Irregolari residenti	Stranieri non residenti	Posizioni plurime	Totale economia
2000	1.540,4	655,6	914,7	3.110,7
2001	1.625,5	721,1	933,6	3.280,2
2002	1.643,6	464,1	948,1	3.055,8
2003	1.686,3	113,5	1.011,9	2.811,7
2004	1.636,8	124,6	1.032,7	2.794,1
composizione %				
2000	49,5	21,1	29,4	100,0
2001	49,6	22,0	28,5	100,0
2002	53,8	15,2	31,0	100,0
2003	60,0	4,0	36,0	100,0
2004	58,6	4,5	37,0	100,0

⁷ Le evidenze disponibili mostrano che le indagini condotte presso le famiglie non riescono a cogliere appieno la dimensione delle attività plurime

Nota metodologica

L'economia non direttamente osservata pone dei problemi di stima degli aggregati economici che possono essere compresi in due tipologie principali:

1. mancanza totale d'informazione
2. distorsione dell'informazione disponibile.

Rientrano nel primo gruppo l'esistenza di attività produttive non registrate, il mancato aggiornamento dei registri delle unità produttive, la non risposta delle imprese alle indagini statistiche, l'occultamento di occupazione da parte delle imprese (lavoro nero) e delle relative grandezze economiche (produzione, valore aggiunto, retribuzioni); è inclusa nel secondo gruppo la sottodichiarazione da parte delle imprese della produzione e del valore aggiunto, ottenuti con occupazione regolarmente iscritta nei libri paga.

I metodi utilizzati in Italia per ottenere valutazioni esaustive degli aggregati economici sono principalmente i seguenti:

- a) applicazione di un modello di rivalutazione del valore aggiunto dichiarato dalle piccole e medie imprese;
- b) stima esaustiva dell'input di lavoro mediante l'integrazione tra fonti informative di natura statistica e amministrativa direttamente osservabili, nonché l'uso di fonti informative e di tecniche statistiche che rendono possibile la stima dell'occupazione non regolare;
- c) utilizzo delle stime esaustive dell'occupazione (punto b) come coefficienti di espansione dei valori medi pro capite rilevati attraverso le indagini sui conti delle imprese e corretti per la sottodichiarazione (punto a);
- d) verifica della consistenza degli aggregati economici con tecniche di bilanciamento delle risorse e degli impieghi a livello di singola branca di attività economica.

L'approccio di stima degli aggregati di branca (produzione, valore aggiunto, costi intermedi, investimenti e redditi da lavoro dipendente) attraverso l'input di lavoro, oltre a garantire la copertura nel campo di osservazione di tutte le posizioni lavorative regolari, consente di superare i problemi relativi alla "mancanza d'informazione" dovuta o a carenze del sistema statistico di base (sommerso statistico), o a totale occultamento dell'occupazione e del valore aggiunto per motivi di evasione fiscale e contributiva (sommerso economico),.

I controlli di coerenza fra i dati dichiarati dalle imprese mirano, invece, a correggere l'occultamento parziale, sempre per motivi fiscali, di fatturato ottenuto con l'occupazione dichiarata e la sovradichiarazione dei costi.

Il processo di riconciliazione degli aggregati di offerta di beni e servizi (produzione interna, importazioni) e degli aggregati di domanda (consumi, investimenti, esportazioni, variazione di scorte e di oggetti di valore), attraverso tecniche di bilanciamento (che tengono conto della differente attendibilità dei vari aggregati anche in relazione alla loro sensibilità al sommerso) ha la funzione, infine, di apportare ulteriori integrazioni alle stime degli aggregati.

La stima del valore aggiunto afferente all'area del sommerso economico ha subito delle modifiche consistenti rispetto alle serie precedenti, ascrivibili a:

1. modifiche metodologiche introdotte con la recente revisione dei conti;
2. una valutazione più mirata della parte di locazioni in nero di immobili;
3. il diverso peso assunto da alcuni importanti indicatori come, ad esempio, una minore incidenza delle unità di lavoro non regolari.

I cambiamenti metodologici più rilevanti riguardano:

1. la revisione del metodo di rivalutazione del valore aggiunto dichiarato dalle imprese a livello micro;
2. l'introduzione di una fase di verifica e correzione dei costi intermedi sovradichiarati dalle imprese, a livello macro;
3. il nuovo sistema di riconciliazione degli aggregati della domanda e dell'offerta che prevede un bilanciamento delle risorse e degli impieghi per prodotto attraverso un sistema integrato di tavole *supply* e *use*⁸.

Il metodo di rivalutazione del valore aggiunto dichiarato dalle imprese a livello micro è stato perfezionato rispetto al passato, introducendo delle modifiche sia sui criteri d'identificazione delle imprese sottodichiaranti sia sui criteri di correzione. Il nuovo metodo viene applicato a tutte le imprese aventi una forma giuridica che permetta l'identificazione di lavoratori indipendenti (in posizione non subordinata all'interno dell'impresa stessa in quanto imprenditori o familiari coadiuvanti). In precedenza l'applicazione era limitata alle sole imprese con meno di 20 addetti.

Il criterio di correzione fa riferimento alla remunerazione oraria media più elevata di un occupato alle dipendenze, differenziata per qualifica professionale, all'interno dello strato di appartenenza dell'impresa⁹; la correzione agisce alternativamente sul fatturato (rivalutandolo) o sui costi intermedi (abbattendoli), avendo come elemento di discriminazione, per agire sull'uno o sugli altri, il confronto dei rapporti fra tali aggregati e gli addetti dell'impresa, con gli analoghi rapporti medi all'interno dello strato¹⁰.

Nelle nuove stime di contabilità nazionale la correzione del valore aggiunto dichiarato dalle imprese viene effettuata anche a livello macro per 101 branche di attività economica e 6 classi dimensionali d'impresa. Nella prima fase, infatti, il confronto fra i valori economici di un'impresa (in particolare fatturato e costi intermedi) e quelli medi relativi allo strato di appartenenza della stessa impresa permette di individuare i parametri sia per l'identificazione dell'impresa sottodichiarante sia per la correzione dei corrispondenti valori economici. Tuttavia, se il comportamento fraudolento è diffuso all'interno dello strato, il profilo medio risulta comunque distorto. Da qui la necessità d'integrazione attraverso la fase di correzione macro, con la quale si mettono a confronto i dati sui costi intermedi, stimati attraverso le dichiarazioni delle imprese, con stime indipendenti ottenute utilizzando altre fonti di base¹¹.

Con il passaggio alle tavole *supply* e *use* è stata, quindi, impiantata una fase di verifica e correzione dei costi intermedi che ha evidenziato una sistematica sovradichiarazione di questi da parte delle imprese nelle fonti di base (le rilevazioni statistiche e i bilanci civilistici) nelle quali sono giustapposte voci di ricavo e voci di costo e dalle quali sono, quindi, desumibili informazioni sul valore aggiunto e sui profitti realizzati dall'impresa. La disponibilità di molteplici fonti statistiche di base ha permesso la sintesi fra stime indipendenti dei costi intermedi: una basata, appunto, sulle dichiarazioni delle imprese nelle rilevazioni statistiche sui loro conti economici e nei loro bilanci, l'altra basata su fonti statistiche specifiche miranti unicamente all'analisi della struttura dei costi delle imprese, nonché su stime della disponibilità di beni e servizi destinati ad input intermedi. La

⁸ Il nuovo sistema prevede l'impiego delle tavole *supply* (risorse, quindi produzione e importazioni) e *use* (impieghi, rappresentati dai consumi intermedi, i consumi finali, gli investimenti, la variazione delle scorte e degli oggetti di valore, le esportazioni).

⁹ Lo strato è identificato attraverso: la classe di età dell'impresa, il gruppo di attività economica, la classe di fatturato, la forma giuridica e la ripartizione territoriale di ubicazione. Nell'applicazione precedente, implementata nella revisione dei conti nazionali del 1987, la correzione faceva riferimento alla remunerazione oraria media dei dipendenti dell'impresa sottodichiarante.

¹⁰ Nell'applicazione precedente la correzione agiva solo sul fatturato.

¹¹ Il primo metodo (correzione dei microdati), infatti, interviene in modo molto parziale nella correzione dei costi intermedi, il che pare poco plausibile, tenendo conto che la frode fiscale può essere realizzata sia sottodichiarando il fatturato, sia gonfiando i costi.

sintesi fra le due stime ha evidenziato l'incongruenza fra i dati e, come detto, una sistematica sovradichiarazione dei costi da parte delle imprese, nell'ambito dei loro conti economici.

L'impianto metodologico ora descritto ha la funzione primaria di garantire stime complessive, nelle quali sia risolto il problema dell'integrazione dell'economia non osservata. È però possibile separare a posteriori l'effetto delle singole integrazioni apportate ai dati di base in modo da evidenziare quelle rese necessarie per ovviare ai comportamenti tesi a frodare il fisco e la contribuzione sociale. È cioè possibile individuare una stima del "sommerso economico". In realtà, la difficoltà oggettiva di misurare fenomeni non direttamente osservabili fa ritenere scientificamente corretto misurare l'incidenza dell'economia sommersa sul Pil fornendo non un valore unico, ma un intervallo fra due stime che rappresentano un'ipotesi di minima e un'ipotesi di massima della dimensione del fenomeno.

Le integrazioni relative all'input di lavoro non regolare e quelle riconducibili alla correzione del valore aggiunto sono specificatamente ascrivibili al fenomeno del sommerso economico e rappresentano la valutazione minima della parte di Pil ad esso attribuibile. Se a queste integrazioni si aggiunge quella imposta dalla riconciliazione delle stime degli aggregati di domanda e di offerta, si ottiene l'estremo superiore dell'intervallo di stima del sommerso. L'integrazione dovuta al bilanciamento non è, infatti, tutta certamente ascrivibile a tale fenomeno. Le stime della contabilità nazionale sono effettuate per 101 branche di attività economica e in esse il segno della riconciliazione domanda/offerta non è sempre positivo (offerta < domanda). L'effetto netto complessivo è comunque quello di una sistematica rivalutazione dell'offerta. Le discrepanze fra domanda ed offerta sono influenzate da due componenti: una strettamente statistica, che potremmo dire "casuale", derivante dal fatto che stime indipendenti danno inevitabilmente luogo a valutazioni non collimanti per effetto dell'errore statistico che ogni stima ha in sé; l'altra deriva da fenomeni reali che fanno sì che le differenti stime siano influenzate dai comportamenti e dagli interessi diversi dei soggetti ai quali le fonti statistiche di base sono rivolte.

Nell' "approccio di stima dal lato dell'offerta" (approccio produzione) la presenza dell'economia sommersa porta con più probabilità, rispetto all'approccio dal lato della domanda, alla stima di aggregati sottovalutati, poiché le imprese hanno un maggiore interesse a sottodichiarare le proprie entrate di quanto i compratori abbiano a dissimulare le proprie spese. Da questo punto di vista il processo di riconciliazione dell'offerta con la domanda, può essere visto come uno degli strumenti atti a risolvere il problema dell'eshaustività delle stime del Pil in presenza di economia sommersa, accanto agli altri (stima dell'input di lavoro non regolare e correzione della sottodichiarazione del fatturato).

In conclusione, la valutazione che l'Istat fornisce dell'economia sommersa individua quanta parte del Pil italiano è *certamente* ascrivibile al sommerso economico (ipotesi minima); e quanta parte dello stesso prodotto è *presumibilmente* derivante dallo stesso fenomeno, andandosi ad aggiungere alla parte certa (ipotesi massima), ma su di essa persistono incertezze di attribuzione, data la commistione di problematiche di natura statistica e di natura economica da cui essa origina.

L'individuazione della parte delle integrazioni connesse al sommerso economico, presenta dei margini di incertezza, al di là di quelli sopra descritti, ed è suscettibile di sviluppi futuri. Tali incertezze non riguardano il totale delle integrazioni apportate al Pil, che in base alla metodologia seguita risulta del tutto esaustivo, ma attengono all'identificazione della quota attribuibile specificamente al sommerso economico. Nei casi in cui l'offerta viene calcolata in base all'approccio quantità per prezzo (si tratta delle stime del settore agricolo, dell'energia e degli affitti), ad esempio, il risultato che si ottiene risulta esaustivo, ma non sempre, all'interno di esso, si riesce ad isolare con precisione la quota di integrazione implicita ascrivibile al sommerso economico rispetto al sommerso statistico.